

MODULARIO
E. N. - Arti - 12

Mod. N. 50-bis (Arti)

Provincia di Bologna
Comune di Calderara di Reno
Località Frazione di Sa-
cerno.

DENOMINAZIONE
ROTONDA DI S. ELENA DI SACERNO

La Neografica — Ord. 50 (20.000) 8-5/41-XIX

Epoca della costruzione: È variamente attribuita dal V all'inizio del XII
secolo ma si dimostra opera di primitivo stile ^{romanico}, probabilmente già esi-
stente nella prima metà del XI secolo.

Autore: Ignoto

Descrizione: Vedi allegate

Singolarità architettoniche ~~vedi allegato~~

Uso attuale e stato di conservazione ~~da da base al campanile ed è in cattivo sta-~~
to di conservazione. Consolidata sul finire dello scorso secolo ^{ur-}ge salvarne i suoi elementi decorativi e particolarmente il vestigio
del coronamento esterno.

Vicende storiche e costruttive (modifiche e restauri) ~~vedi allegato~~

Critica delle attribuzioni e della cronologia costruttiva : Vedi allegato

Appartenenza del monumento - Condizione giuridica : Alla parrocchia di S. Elena di
Sacerno.

Estremi dell'eventuale notifica di interesse particolarmente importante

Iscrizioni relative alla storia del monumento e note sulla loro autenticità : Vedi allegato

Descrizione:

Addossata al fianco settentrionale della chiesa parrocchiale, fa da base al campanile.

Sorge su una pianta di ellisse pochissimo sviluppata con l'asse maggiore, che misura all'interno m. 4,99, orientato da nord a sud; ha il muro perimetrico, dello spessore di circa m. 0,85, costruito a sacco con cortina esterna ed interna di laterizi frammentari di colori ma di colore prevalentemente rosso delle più svariate dimensioni (mattoni; fra cui anche manubriati, tavelle, embrici), della spessore che va dagli otto ai due centimetri, provenienti da edifici preesistenti.

Esternamente il muro è rinforzato da nove lesene di 27 cm. di larghezza ~~su~~ ^{nascenti} ~~da~~ da uno zoccolo alquanto interrato che sorge su una fondazione di ciottoloni fluviali a secco.

Una cupola emisferica all'esterno ed ellittica all'interno, tutta costruita in laterizio a vista, copre l'edificio.

Internamente nello spessore del muro si aprono dall'origine, quattro per parte, otto nicchie semicircolari assai allungate e separate fra di loro da snelle lesene a forma di mezze colonnette del diametro di cm. 20, con capitelli cubosferici e basi di tipo attico di selenite posate su un muricciolo, ora a livello del pavimento, che in origine recingeva tutto l'interno facendo da zoccolo su un pavimento notevolmente più basso dell'attuale. Le nicchie sono ad arco doppio di laterizio con alto piedritto, recano ciascuna una piccola feritoia rettangolare per l'illuminazione ~~del~~ ^{nicchia} dell'interno. Di esse solo la prima e la terza ^{nicchia} dell'emiciolo settentrionale sono aperte, delle altre: cinque sono murate e una è in parte distrutta perchè trasformata in porta di comunicazione con la chiesa.

A ponente si apre l'antica porta d'ingresso con robusto architrave di selenite e con l'arco della lunetta interna composto di conchi di selenite alternati a mattoni. A levante un'arco a curva ellittica di laterizio su imposte di selenite sagomate e corrose dal tempo; rappresenta l'imboccatura di un'abside ora distrutta. Questo arco è acciecato da un muro di mattoni più moderno e rettilineo che porta un'arco più piccolo e a sua volta murato in epoca ancora più recente.

Sopra l'arco trionfale o arco dell'abside una nicchia con arco semicircolare di mattoni e a pianta rettangolare reca nello sfondo

un muro di laterizio con un concio di selenite sotto l'arco. Essa assume ~~l'~~ l'aspetto di una finestra accecata, mentre non lo può essere perchè all'esterno è in corrispondenza di una lesena che portava in origine il coronamento, in quel punto quasi del tutto scomparso.

La cortina interna è interrotta qua e là da fori da ponte e a superficie del mattone presenta scabrosità e qualche traccia consunta irregolare di ~~disegnata~~ ^{grafite} oblique e a spina di pesce fatte con ferri appuntiti e specialmente distinguibili nell'arco absidale.

All'esterno le lesene (di cui quattro nascenti dallo zoccolo per ogni mezza circonferenza perimetrale e una pensile a levante sopra la cresta della scomparsa volta dell'abside) nell'origine si raccordevano in alto con un ricco coronamento di rosso laterizio di cui restano pochi avanzi nell'emiciclo orientale, composto da una serie di archetti pensili semicircolari (diametro circa 30 centimetri), su mensole variamente lavorate, con pinnacchi di mattoni a traliccio e un alto fregio sovrapposto in cui un doppio ordine di mattone posti ad angolo fra due anelli di mattoni in assise incornicia sotto e sopra un motivo di laterizi a traliccio disposti a croce di S. Andrea.

Fanno da sopra cornice mattoni sagomati a sguscio e ad echino con sovrapposto listello dove si inizia poi la curva esterna della cupola che sostiene la torre campanaria a base quadrata, aggiunta posteriormente e di tardo stile romanico. Tracce di aperture ad arco ribassato di carattere più moderno poi murate si notano a settentrione, a ponente sulla porta, rimaneggiata sopra l'antico architrave, e a mezzogiorno.

Conci di selenite incastrati nelle lesene corrono tutt'intorno quasi dovunque allo stesso livello e a metà circa dell'altezza.

Singularità architettoniche:

Non a torto è ritenuta dal Zucchini il modello sul quale venne ~~ispirata~~ ^{ispirata} la più grande rotonda della Madonna del Monte (vedi scheda relativa).

È evidente la sua derivazione dalle costruzioni circolari dell'antichità e dell'oriente.

Questo edificio che, tolte le nicchie ricavate internamente nel

spessore del muro e molto simili a quelle della Madonna del Monte, offre riscontro per la sua piccolezza con la rotonda, anch'essa a pianta lievemente ellittica, orientata sull'asse minore e pure posta a base di un campanile presso la chiesa parrocchiale di Lizzano in Belvedere (cfr. scheda relativa), sembra derivare più direttamente, come riferisce il Zucchini, dai Martiria circolari della Siria e della Armenia a loro volta derivati dai tempietti greci, simili all'Anastasi di Gerusalemme e studiati specialmente dallo Strzygowski che ha portati tanti esempi specialmente dei secoli X e XI.

Il Gatti nel suo studio sulla rotonda di Sacerno trova pure in essa un edificio derivato dalle rotonde orientali e lo considera una piccola chiesa eretta da monaci di rito orientale anziché da benedettini.

Il fatto che questa rotonda si assomigli moltissimo a quella della Madonna del Monte eretta in origine da una Galluzzi e che i Galluzzi possedevano anche la rotonda, oggi scomparsa, di S. Maria, detta appunto dei Galluzzi, in città, ove è ora l'Oratorio dei Fiorentini, e vantavano diritti anche sul monastero di S. Elena di Sacerno, fa pensare al Zucchini che vi siano state influenze orientali nell'erezione delle tre rotonde avendo partecipato un membro di tale famiglia alla prima crociata, che tali influenze intensificò nell'architettura romanica d'occidente.

Elemento, oggi scomparso, ma da cui è rimasta traccia in fondazione e di cui si conserva l'arco di imbocco nell'interno della rotonda, è l'abside che si aggiungeva a levante dell'edificio (che doveva quindi essere una chiesa) abside che aveva notevole sfondo e doveva custodire l'altare.

Singolare però il fatto che di essa non ne faccia^{no} menzione gli studiosi all'infuori del Gatti che del monumento ebbe però a compiere accurati rilievi mettendo in luce le sue fondazioni con opere di scavo.

Anche nella rotonda di Lizzano in Belvedere resta chiara la presenza di un'arco che non può essere che l'arco ~~orientale~~ di un'abside che in origine si trovava ad oriente della piccola chiesa.

Particolare notevole nell'esterno dell'edificio di S. Elena di Sacerno è il coronamento per la ricerca di effetto di chiaroscuro attraverso l'impiego di mattoni e tralici come gli archetti

pensili. Esso non trova alcun riscontro nei pochi edifici romani costruiti in laterizio del bolognese e sorti alla fine del XI e per tutto il XII secolo.

Soltanto nell'abside meridionale della Pieve di S. Michele di Nonantola, in provincia di Modena, si ha un coronamento con l'impiego di mattoni, disposti ~~in~~ ^{tuttavia} in maniera più semplice, con ricerca di effetto di chiaroscuro.

Vicende storiche e costruttive (modifiche e restauri):

Riferisce il Sigonio, e lo ripetono il Ghirardacci e il Masini, che, secondo la tradizione, il cenobio vetustissimo di S. Elena di Sacerno sarebbe stato fondato nel 470 da S. Tertulliano vescovo di Bologna.

Ma le memorie autentiche più antiche non risalgono oltre gli anni 1034 e 1035.

Si ha infatti notizia documentata da donazioni fatte allora all'abate del Monastero di S. Elena nel comune di S. Chierno di alcuni terreni da parte di un certo Luerardo o Everardo da S. Martino. Ciò farebbe fede che il cenobio allora già doveva esistere da tempo ed era abitato da benedettini Cassinesi probabilmente dipendenti dall'abbazia di Nonantola, i quali però ne sarebbero entrati in possesso non prima del IX secolo perchè Sacerno, detto allora S. Chierno, non figura ancora fra i monasteri benedettini "in Comitatu mutinensi" eretti "in districtu Persiceti", fra i quali figura anche quello di S. Vitale "in curte Calderaris", ricordati nel diploma di Desiderio re ^{dei} Longobardi ^{di} confermate l'antecedente donazione di Re Astolfo al monastero di Montecassino nel 759 o 760, e nell'approvazione successiva di Carlo Magno.

Documenti del 1106 e del 1163 trattano ancora di compre e di donazioni di terreni in favore di questo Cenobio, ma nessuno però ci sa dire quando venisse eretta o riedificata la rotonda che doveva servire da chiesa prima che sorgesse l'attuale chiesa parrocchiale di origine romana ma quasi del tutto rifatta modernamente.

Da una bolla del 1114 di Pasquale ~~II~~ apprendiamo che allora il monastero di Sacerno era sotto la giurisdizione del Vescovo di Bologna.

La piccola abbazia dal X secolo in poi ebbe ad accrescere i

suoi beni avendo estesi i suoi rapporti fino entro Bologna poichè ad essa si erano unite successivamente le chiese di S. Benedetto e di S. Giuseppe nel borgo di Galliera con parecchi terreni e case, costituendo un gruppo che riconosceva come capo il monastero cassinese di S. Procolo in via S. Mamolo (oggi d'Azeglio).

In un documento del 1202, ^{autenticamente} riportato dal Guidicini, è detto che la "chiesa di S. Benedetto, ^{però} dipendente da S. Elena di Sacerno, era occupata da monaci benedettini e parrocchia".

La floridezza di Sacerno declinò ^{però} rapidamente nel secolo XIII per i banditi che infestavano i suoi dintorni e per le guerre che costringevano di frequente i religiosi a rifugiarsi in Bologna.

I Benedettini, costretti a trascurare questo loro possedimento, trasmisero il possesso dell'abbazia e dei beni annessi al Capitolo della Cattedrale di S. Pietro. Questo in data 2 novembre 1297 concesse al Vicario del Vescovo di Bologna di conferire il monastero e la chiesa di S. Elena di S. Chierno con tutti i beni e i possedimenti a qualche religione approvata. In data del 5 novembre successivo col consenso del suddetto capitolo, il cenobio venne concesso ai padri di S. Maria dei Servi con l'obbligo di farvi risiedere un rettore e di corrispondere al Vescovo le ragioni vescovili.

Le sorti di S. Elena di Sacerno si rialzarono quando nell'anno 1300 la neonata congregazione dei Padri Serviti ivi si installò rivendicando i beni carpiti da altri e acquistando infine altre chiese che le erano state unite, cioè S. Giuseppe del Borgo di Galliera e S. Margherita di Barbiano.

Nel 1301 Bonifacio VIII sanzionò definitivamente la concessione e nel 1302 Antonio di Gherardo Gallucci e Alberto suo figliuolo rinunciarono nelle mani di Giovanni Vescovo di Bologna ai loro vecchi diritti al monastero "quod erat longo tempore a monachis derelictum" a favore del priore e dei padri di S. Maria dei Servi.

Il titolo di abbazia si mutò in quello di priorato e i PP. Serviti, valendosi della rapida fortuna che ebbe il monastero con la loro presa di possesso, si accinsero presto a costruire una torre campanaria sopra l'antica chiesa rotonda che forse da quando era sorta l'attigua chiesa più grande non doveva essere ^{più} officiata.

Prima del 1322 la torre già doveva essere ultimata perchè in quell'anno venne fusa la campana maggiore e collocata nella sua cella.

La costruzione del campanile non giovò certamente alla stabilità dell'edificio sottostante ^{che} per il consolidamento del suo muro ebbe ~~in~~ gran parte delle nicchie murate.

Ad aumentare la rovina dell'interessante costruzione fu squarciata del tutto una nicchia demolendo anche una lesena a colonnetta quando nel secolo XVIII si volle aprire una comunicazione più comoda fra la rotonda e la rinnovata chiesa parrocchiale. Si aggiungano alle manomissioni degli uomini l'incuria e le offese del tempo e ciò basti a spiegare il perchè il monumento sia giunto a noi in così poche liete condizioni di conservazione.

Soltanto nell'anno 1889 cominciò ad interessarsi della rotonda il Ministero di Pubblica Istruzione, e nel 1893 l'ufficio tecnico per gli Scavi e i Monumenti compì un buon lavoro di consolidamento di essa e del sovrapposto campanile, senza peraltro compiere alcun restauro vero e proprio e senza assicurare del tutto la conservazione degli elementi decorativi originali specialmente riguardo il coronamento esterno. Il Gatti, che in quegli anni compì uno studio particolareggiato del monumento e di tutti gli edifici di S. Elena di Sacerno, invano ebbe a scrivere che si rendeva necessaria "la ristorazione di alcune parti ornamentali, e specialmente del coronamento, il quale è un tipo rarissimo di eleganza e di semplicità", perchè oggi ancora meno rimane di quel poco che allora si conservava.

Critica delle attribuzioni e della cronologia costruttiva:

Guido Zucchini non ha torto si meraviglia che scrittori moderni quali il Gatti, il Faccioli, il Gabelli e il Della Casa ritengano la rotonda sorta nel V, nel VI o nel VII secolo, dando ancora credito al Sigonio, al Ghirardacci e al Masini.

La notizia che dà il Sigonio è incerta e basata sulla tradizione che dà la costruzione del monastero, non già della rotonda che rappresentava la chiesa, dovuta a S. Tertulliano vescovo di Bologna nell'anno 470 dell'era cristiana; perciò neppure la tradizione afferma specificatamente che questo edificio sia sorta in tale forma fin da allora.

Lo stesso Zucchini, avendo scoperto sulla cortina del muro esterno settentrionale la data 1104 incisa su di un mattone, porta

invece la costruzione della rotonda ai primi del secolo XII, ciò che sarebbe anche in relazione al suo pensiero riguardo l'influenza orientale dovuta alla partecipazione di un Galluzzi alla prima crociata, come si è detto. Egli spiega la rozzezza del paramento murario e dei particolari architettonici in relazione a tale datazione e raffrontando la rotonda con l'abside della chiesa sortale accanto, più tardi ma genere nel XII secolo.

Angelo Gatti che di questo monumento ha compiuto un esame molto accurato pur constatando l'incertezza della notizia data dalla tradizione, ^{ammessa su un'abis che la rotonda può avere} assegna al V secolo. Egli basa questa sua affermazione specialmente sul fatto che l'abside della chiesa attigua, pur presentando un tecnicismo murario di gran lunga più perfezionato, offre notevole somiglianza con la chiesa stefaniana del S. Sepolcro di Bologna, che egli dice "opera del VII secolo", e sarebbe quindi assegnabile all'inizio del X secolo e che perfino, nei confronti della rotonda di molto rozza fattura e di carattere più primitivo e molto più interrata pur trovandosi a un livello stradale inferiore, dimostrerebbe di contare fra i quattro e i cinque secoli di meno.

Questo ragionamento è certamente fondato su un dato di fatto che ci assicura della maggiore antichità della rotonda nei confronti dell'abside della chiesa; maggiore antichità dimostrata anche dalle particolarità stilistiche in appoggio alla tesi della diversità di livello di fondazione in cui si trovano i due edifici. Ma lo stile stesso delle due costruzioni ci assicura pure che né la rotonda è assegnabile al V o VI secolo, né l'abside al X secolo, perchè entrambe appartengono già ad epoca romanica come è romanico il S. Sepolcro stefaniano preso a confronto del Gatti.

E' quindi esatto il Zucchini nell'assegnare l'abside della chiesa parrocchiale al XII secolo; ma, attribuendo questa anche alla fine di detto secolo, per la notevole profondità del piano di fondazione della rotonda, che, invece di avere lo zoccolo affiorante sopra il piano stradale come l'abside, lo ha ~~notevolmente~~ notevolmente interrato e per di più in un tratto di terreno più depresso, non si dovrebbe ammettere che tale processo di interramento possa essere svolto nel breve corso di meno di un secolo.

Un raffronto poi fra la rotonda di Salerno e la parte inferiore dell'abside della non lontana chiesa plebana di S. Felice, ne

quanto riguarda il carattere frammentario della cortina in laterizio dimostra che fra l'uno e l'altro edificio vi è un'evidente affinità stilistica. L'abside di Sala, mentre nella galleria superiore del tutto indipendente dalla parte inferiore si dimostra opera sovrapposta e attribuibile all'inizio o alla prima metà del secolo XII, pare assegnabile nella sua struttura inferiore a periodo anteriore alla data 1096, anno in cui la chiesa fu riedificata, ciò che sarebbe anche in relazione ad una tradizione che dice l'abside appartenente alla chiesa più antica che precedette quella della fine del XI secolo.

Si può ritenere quindi la rotonda di Sacerno, anche per il carattere ~~del~~ del suo coronamento e per la maggiore corrosione della sua cortina laterizia, opera di ancora primitivo stile romanico o protoromanico; più prossima al X che al XII secolo e precedente l'abside della chiesa attigua, che è opera di stile molto più raffinato, se non di quattro e cinque secoli, come afferma il Gatti, almeno di un secolo e mezzo o anche di due secoli.

Essa si dovrebbe quindi ritenere già esistente nella prima metà del secolo XII ed eretta non già da monaci orientali, come ha scritto il Gatti, ma dai benedettini, che probabilmente si trovavano a Sacerno fin dal IX secolo.

E' in dubbio che la rotonda sia sempre stata in funzione di chiesa e non di battistero mancando in essa e nei suoi pressi il pozzo, necessario per il battesimo ~~ad~~ immersione. La scoperta di una tomba nel centro dell'impiantito fatta dal Gatti ne è poi prova decisiva.

Isrizioni relative alla storia del monumento e note sulla loro autenticità:

La data incisa sul mattone *M d m m* non basta da sola per fare fede che la rotonda sia sorta in tale anno, tanto più che il *C* chiuso non è di stile paleografico del XII secolo. Lo stesso Zucchini afferma che precorrerebbe i tempi, „perciò, anche se la *M* appare di stile del XII secolo, la data nel suo complesso si dimostrerebbe incisa più tardi e in periodo ormai gotico e trecentesco.

Le isrizioni autentiche e molto più attendibili della fine del XI secolo e della metà del XII che si conservano nelle lapidi del 1089 e del 1096 nella chiesa plebana di Sala Bolognese e nella lapide del 1155 nella Pieve di Roffendrecano la *M* e la *C* di carattere anco-

ra latino.

Si potrebbe obiettare che mentre le lettere di queste lapidi sono state incise da scalpellini usi al carattere lapidario, al contrario la data sopra il mattone della rotonda di Sacerno può essere stata incisa da un monaco uso alla scrittura sulle pergamene, ciò che spiegherebbe la differenza nei caratteri usati che nel C chiuso anticiperebbero una forma posta in uso in epoca gotica. Ad ogni modo, anche se questa data fosse autentica del XII secolo, priva così di qualsiasi altra indicazione, non dice nulla di preciso, come nulla di preciso possono dirci le iscrizioni, riportate dal Zucchini, che si trovano incise pure su dei mattoni nell'abside meridionale della Pieve di S. Michele di Nonantola, con la data mclvi, e nella facciata della chiesa di S. Maria di Calamosco, con la data mcl.

La data incisa nell'abside meridionale del S. Michele di Nonantola può riferirsi alla ricostruzione di tale chiesa, avvenuta nel XII secolo, ma non alla sua fondazione avvenuta molto prima cioè nel IX secolo; quindi, anche se autentica, sarebbe riportata su un edificio che, malgrado la ricostruzione operata in periodo romanico, conserva ancora nei suoi muri absidali buona parte della primitiva costruzione longobarda che nel laterizio ha aggiunto in cortina anche del sasso di fiume. Quindi anche nella rotonda di Sacerno la data 1104 potrebbe riferirsi ad un restauro operato attorno all'edificio, ammessa però sempre la sua autenticità che è tutt'altro che dimostrabile.

Bibliografia (con note critiche e con indicazioni delle illustrazioni pubblicate:

- 1 G. Sigonio: De episcopis bononiensibus, Bologna 1586, pagg. 28 e 121.
- 2 G. Ghirardacci: Historia di Bologna; ivi 1596, I, pag. 27.
- 3 A. Masini: Bologna perlustrata, ivi, 1666, I, pag. 188
- 4 G. Faleoni: Memorie storiche della chiesa bolognese, Bologna 1649, pag. 44.
- 5 Calindri: Ms. 322 Gozzadini, Biblioteca Com. di Bologna c. 290
- 6 G. Guidicini: Cose notabili di Bologna, T. II, pag. 188
- 7 Le chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna, ivi, 1843, vol. I n. 36.

- 8 M. Gualandi: Ms. 2378 della Bibl. Com. di Bologna, c. 65
- 9 A. Gatti: Sant'Elena di Sacerno, "Atti e memorie della E. Deputaz. di St. Patria", Bologna vol. XIII, 1895, con disegni e documentazioni
- 10 R. Faccioli: Relazione dei lavori compiuti dall'ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti, Bologna, 1898, app. pag. 21.
- 11 R. Della Casa: Sant'Elena di Sacerno, "Bollettino della Diocesi di Bologna" anno VI, 1915
- 12 J. Strzygowski; Die Baukunst des Armenier und Europa, Vienna, 1918
- 13 V. Gabelli: Architettura romanica bolognese, 1924, pag. 8.
- 14 G. Zucchini: La Madonna del Monte di Bologna, ivi 1939, pagg. 67 - 71 (nelle tavole XXIX, XXX, XXXI, e XXXII, riporta fotografie della rotonda di Sacerno).

Allegato:

Nella fase finale della guerra 1940 - 1945 lo scoppio di alcune granate d'artiglieria ha prodotto qualche danno alla calotta esterna della rotonda.

Per poco non è stato colpito anche l'avanzo di coronamento sul quale si imposta la calotta sferica.

Firma dell'Estensore
Giuseppe Rivani

Bologna 25 giugno 1946